



Progetto Lucy Smile



*ma la cosa eccezionale dammi
retta è essere normale.
(Lucio Dalla)*

Salve a tutti,

un amico, uno di quelli che ha la pazienza di seguire queste note sulla vita della Associazione, mi ha chiesto come mai, da un po' di tempo, non se ne vedono di nuove. Già: come mai? Ma perché da sempre, onde evitare di annoiare, mi sono ripromesso di scrivere solo quando avessi avuto da riportare qualcosa di speciale, di particolare, se non di eccezionale.

Ora, non è che laggiù dove operiamo non sia successo niente in questi ultimi mesi, anzi: di cose ne sono successe, eccome; semplicemente non è successo niente che si adattasse a quei criteri. È che, ultimamente, la vita dei quasi 50 bambini e ragazzini - tutti nati male, tutti destinati a vivere peggio - che ospitiamo al Lea Mwana sembra andare avanti quasi come si svolgesse all'interno di una normale famiglia. Una famiglia un po' allargata, certo, ma le cose che si fanno quelle sono, i problemi che si incontrano quelli sono, le soluzioni che si adottano quelle sono, l'affetto e le attenzioni che si danno e si ricevono quelli sono. Solo, un po' più in grande.

Di fatto, da quando sono rientrato lo scorso marzo, quasi mai si è reso necessario un intervento da parte mia; bonifici a parte, ovviamente. Non c'ero abituato: dopo tanti anni, non solo questo è già di per sé un fatto eccezionale ma, ed è quello che veramente conta, è anche un fatto assolutamente positivo per il futuro del Lea Mwana. E, a ben pensarci: non è che questa normalità apparentemente creatasi dall'unione di tante piccole storie tragiche, questo fare cose comuni in un modo e in un contesto decisamente non comuni, finisce essa stessa per essere una cosa speciale, particolare, se non eccezionale? Ringrazio l'amico che mi ha portato a fare questa piccola riflessione: magari è banale, ma mi fa sentire bene e mi va di trasmetterla.

Ecco allora alcune tra le piccole cose che hanno lavorato in favore di questa presunta "normalità":

In una normale famiglia,

di tanto in tanto, arrivano nuovi bambini? Beh (metodo a parte), anche al Lea Mwana:

Eccolo qua il nuovo arrivato: 8 mesi e una tragedia alle spalle come solo in Africa: la venuta al mondo in una stazione di polizia, l'affido ad una nonna non in grado di farsene carico, l'arrivo al Lea Mwana. In realtà questo ingresso è un po' particolare: è una risposta ad una situazione di emergenza che non segue la prassi di una richiesta ufficiale da parte del children's department. Per ora è come fosse un affido, in attesa che si trovi la soluzione più idonea al bene del bambino.

Vedremo. Per ora ci pensiamo noi ed una cinquantina di nuovi fratelli. Parlo mica a vanvera di famiglia.



In una normale famiglia

Ci si prende cura della casa? Beh, anche al Lea Mwana, dove, nell'ultimo mese, abbiamo provveduto:

dapprima, a realizzare un impianto fognario per le acque grigie che serve cucina e lavanderia ...

(di quest'ultima, in realtà, è pronto solo il locale. L'attrezzaggio seguirà)



... e quindi, a portare avanti i lavori di completamento della dining/playing room (vedi ultima news), intonacando l'interno e lisciando il pavimento (la foto è presa mentre si provvedeva al lavaggio).



Certo, non è finita: mancano l'intonaco esterno, una bella mano di pittura, e qualche altra rifinitura.

Ma va bene così. Del resto, se si chiamano rifiniture, un motivo ci sarà...

In una normale famiglia

si pensa al benessere della stessa, cercando tutte le occasioni che permettano di incrementare le disponibilità economiche? Beh, anche al Lea Mwana. Questa volta, nella perenne ricerca di sponsor:

mi sono imbattuto nella compagnia teatrale "Cianciafruscole" di Villatora di Saonara (PD). Ebbene, questi nuovi amici ci hanno subito voluto accordare la loro fiducia e, con l'obbiettivo di raccogliere fondi per i nostri progetti, hanno messo in scena la commedia "Camomilla a colazione".

Davvero bravi, hanno regalato due ore di puro divertimento ai 400 spettatori paganti e l'intero incasso alla nostra Associazione: vale la copertura di 2/3 mesi di spese per il vitto!



In una normale famiglia

si fa il possibile per spianare la strada ai propri figli? Beh, anche al Lea Mwana, come dimostra questa piccola storia:

Sophia è stata una delle prime ospiti del Lea Mwana; non ha mai amato lo studio ed il suo gioco preferito è sempre stato quello di pasticciare con i capelli delle sorelline a fare trecchine e quelle altre strane robe che solo in Africa .

Terminate le primarie, è stato come fare uno più uno per capire che, piuttosto che alle secondarie, meglio sarebbe stato iscriverla in una scuola professionale. Indirizzo parrucchiera; cos'altro?

Ora che si è diplomata, rompendo un po' di scatole (e con un po' di fortuna) si è trovata questa strada per il suo futuro: la moglie dell'amico Ray (vedi ultima news) la ospiterà per qualche mese nel suo salone di Malindi per un apprendistato, dopodichè, fatta la dovuta pratica, e grazie all'intervento di uno sponsor, acquisteremo le necessarie attrezzature e pagheremo tre mesi di affitto per permetterle di aprire e di avviare un sua piccola attività in un vicino villaggio. A quel punto dovrà camminare sulle sue gambe.

È importante questa piccola storia: indica una strada.



E qui mi fermo.

Eccessivo il parallelo con una "famiglia normale"? Chiaro che sì, se preso alla lettera.

Ma, il senso di quel prenderci cura dei nostri bambini che ci appartiene è quello descritto dal proverbio, non a caso africano, che recita: **"Per crescere un bambino ci vuole una tribù"**. Suona meno eccessivo, vero?

Chiaro che ci ho giocato un po' ma, sul serio, credo che sia un buon obbiettivo da perseguire quello di puntare a far sì che quanto succede al Lea Mwana (la nostra famiglia-tribù) finisca per avere poco o nulla di eccezionale o casuale.

Anche se il concetto di "normale" sa tanto di noiososo e di routine? Sì anche, perché è fuor di dubbio che a quei pupetti ne siano successe pure troppe di cose fuori norma: sapranno sicuramente amarla la normalità. E poi perché quella di cercare di scansare la legge di Murphy puntando a ridurre al minimo gli elementi eccezionali e straordinari, e dunque le sorprese, la vedo come una buona strategia affinché quella piccola comunità arrivi, un domani, a camminare sulle proprie gambe.

Comunque, per poco che conti, io sono contento. E spero lo sia anche l'amico criticone.

Alla prossima